



NINNA NANNA DAL CIELO

Di Fabio Labarbuta

Quando ho perso mia mamma da bambino,
la ninna nanna me l'han cantata le stelle.
Sapevo in cuor mio, che nel cuor dell'infinito
infinite storie ci son da raccontare.
Un giorno chiesi loro, in quel silenzio astrale,
se amore e libertà si potessero sposare,
finché la Luna nel buio osò levarsi così;
fece rossa, schiarì in cielo, e poi rispose di Sì.
"Amo la Terra come fosse l'unica al cosmo,
mi attirò a sé, mi volle sua ad ogni costo,
prescelti in gioventù, in rovinosa primavera,
io puntai a starle intorno, lei a far carriera.
Fummo fuochi affini vestiti d'antico ardore,
investiti dall'amore che ci chiedeva attrazione,
entrambe incandescenti, immature, impetuose...
poi la Terra cambiò.
Si abbigliava d'azzurro, che verde!
Mio Dio che ambra deliziosa!
Il mio arido spirito ancor più se ne incantò.
Lei più distante e più vicina, prima gelida e poi afosa
dal mio canto io son lunatica, enigmatica, ombrosa.
Scostanti, volubili, imperfette, noi osiamo l'amore,
ci contempliamo da sempre per confidarci l'umore.
Quando son sazia di piacere, porgo all'uomo il mio presente
e l'atmosfera della Terra dona in cambio il mio chiarore,
da lei io sparisco, poi riappaio, sto ad Oriente e poi a Occidente, ma...
niente abbracci e carezze, non ci piace osannare al Sole.
Eppure da sempre vicine, nel vostro cielo lontano
danziamo libere intorno senza perderci la mano.
Voi direste che è possessiva, sì, ma è piena di colore,
e poi mi adora anche così; curva, tonda o nessuna."
A quel punto io le chiesi: - "Ma voi, Terra e Luna,
non siete entrambe due signore?"
- "E allora?" Ammonì interdetta. "Ancora ignorate?
Nella scuola del firmamento
si dà spazio al sentimento.
Qualcosa ci attrae.
Questo è l'amore."

